

## Visioni

# Ripensare 'la società dell'azione' e ricominciare a 'guardare il cielo': la montagna come 'contro-ambiente del sublime' in una inedita partitura urbana

Lidia Decandia

**Riassunto.** *A partire da una evocazione del ruolo che i luoghi del silenzio hanno avuto in altri periodi di crisi nella storia dell'uomo, il saggio si interroga sul ruolo che le montagne e i luoghi interni, 'scartati' dalla modernità, potrebbero avere oggi, in un momento in cui anche il nostro modello di sviluppo sembra mostrare crepe profonde, nel riconfigurare la stessa idea di città. Nell'analizzare una serie di indizi che rivelano come già uno sciame di nomadi, in esodo dalla città consolidata, si muova verso la montagna alla ricerca di luoghi nuovi, capaci di offrire una geografia alternativa ai velocissimi densi e rumorosi spazi metropolitani, l'autrice sostiene che, come in tempi lontanissimi, questi territori 'di scarto' potrebbero acquisire un significato nuovo all'interno di una più ampia dimensione territoriale. E diventare le pietre angolari da cui partire per costruire una città rinnovata capace di ridare spazio alle dimensioni più profonde dell'umano. Una città intesa non più come agglomerato delimitato e circoscritto, ma come una partitura complessa di situazioni diversificate in cui, in un accostarsi di pieni e di vuoti, di addensamenti e di pause, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte intensità, anche il silenzio possa essere finalmente ascoltato.*

**Parole-chiave.** *Crisi; montagna; aree interne; partitura urbana; spazio sacro.*

**Abstract.** *Recalled the role that places of silence have had during other crisis in the history of humanity, the paper enquires into the role that mountains and inland areas, 'discarded' by modernity, might have today, when even our development model looks weary, in reconfiguring the very idea of city. Analysing many clues revealing how swarms of nomads, in flight from the consolidated city, are shifting towards the mountains in search of new places, capable of offering a geography alternative to the high-speed, dense, noisy metropolitan spaces, the author argues that, as in remote times, such 'discarded' territories might indeed acquire a new meaning within a wider-ranging territorial dimension. And turn into cornerstones to start from in order to create a new city apt to return space to the deepest dimensions of humanity. A city no longer conceived as a confined and bounded agglomeration, but as a complex musical score in which, alternating full and empty spaces, density and interludes, adagios and fast tempos, deserted places and high-intensity nodes, silence too could finally be heard.*

**Keywords:** *crisis; mountains; inland areas; urban musical score; sacred space.*

## 1. Un'immagine del passato per ripensare il presente e immaginare il futuro

Ormai tutta la terra si è rivelata spalancata e vuota, solo precariamente abitabile e percorsa dal movimento frenetico e insensato delle merci e delle persone comandate dall'*imperium* romano: deserto, *eremus*, "non luogo" verrebbe da dire. Eppure l'attraversamento cristiano di questa terra vuota non è senza speranza, né senza doni. Nelle profondità del deserto il cristiano affronta una ricerca dell'intimità con se stesso che è intimità con Dio [...]. Volte le spalle alla città vuota e insensata, persino dove avrebbe dovuto pensarla più santa, l'uomo si incammina verso luoghi nuovi, scopre e reinventa con occhi nuovi luoghi familiari che gli rivelano un significato nuovo. Sono i luoghi della solitudine e dell'interiorità, i deserti silenziosi in cui ascoltare la parola di Dio (FERRARO 2001, 316).

Così Giovanni Ferraro, nel suo libro sui luoghi, racconta come, dopo la crisi della città romana, il cristiano dell'Alto Medioevo si metta in cammino alla ricerca di luoghi nuovi in cui rigenerarsi e rigenerare il senso stesso 'dell'essere insieme'. È da questa esplorazione e ricerca che, come lui stesso afferma, prenderà vita, dopo lo sgretolarsi dell'impero, una città nuova. Sarà infatti nel silenzio del deserto, così come nei monasteri eretti lontani dal cuore tumultuoso dei centri urbani, spesso proprio sulle vette delle montagne, che prenderanno vita nell'Alto Medioevo nuove forme di comunità: piccoli germogli di urbanità che avranno il compito di tramandare e rinnovare l'idea stessa di città. È in questi secoli, infatti, che l'urbano sbalza al di fuori della città. Le vecchie città si spopolano, senza sparire. E mentre all'interno delle mura si aprono varchi e pezzi di campagna, le funzioni e gli stessi poteri, prima concentrati all'interno della città delineata e compatta, si scompongono e si trasferiscono all'interno di una nuova maglia diffusa sul territorio (GUIDONI 1978 e 1991; FUMAGALLI 1988; DEVROYE 2003), immergendosi in una natura che sembra ritornare al centro della vita dell'uomo.<sup>1</sup> La montagna e le componenti del suo sistema naturale, marginalizzate dall'uomo romano, ritornano, come in epoche ancora più antiche, a diventare centri di nuove economie, luoghi di passaggio, "nodi di scambio, crocevia di innovazioni, crogiuoli di tecniche e di idee, punti di arrivo e punti di partenza" (CAMANNI 2007, 50).

## **2. Nomadi urbani in esodo dalla città alla scoperta di luoghi nuovi: la montagna ricomincia a parlare e ad essere ascoltata**

Alto Medioevo: tempo di crisi e di riorganizzazione. Un'epoca lontanissima per noi, eppure a guardarla bene, per alcuni aspetti, poi non così distante. Come alla fine di quell'impero, anche noi attraversiamo infatti una crisi profonda. Una crisi che non è solo una crisi economica, ma soprattutto una crisi di valori sociali e culturali. Quel modello di sviluppo in cui avevamo riposto tutte le nostre speranze – quel modello che ha esaltato la velocità rispetto alla lentezza, la potenza rispetto alla fragilità, le luci accecanti della visibilità e dello spettacolo rispetto ai valori d'ombra, i pieni rispetto ai vuoti, l'individuo rispetto alla relazione, la performance rispetto alla contemplazione, la tecnica rispetto ai valori e ai significati, l'efficienza rispetto alla cura e alla custodia della natura e dell'umano – ha esaurito infatti la sua spinta propulsiva e mostra ogni giorno di più le sue crepe. E con esso l'idea stessa di città e di territorio che lo ha caratterizzato ed espresso.

<sup>1</sup> Il bosco e la selva diventano parti integranti del nuovo sistema territoriale: centri di nuove economie, di cultura, luoghi di incontro, di caccia. Monaci, guerrieri, eremiti trovano nella natura i nuovi luoghi di vita, ma anche di cultura, di incontro e di scambio. Come afferma Montanari (2003, 303), "mentre la cultura romana identificava, infatti, la nozione di civiltà con quella di città e vedeva la foresta come uno spazio selvaggio: quasi una sorta di anti-città", l'alto Medioevo inventa una "nuova nozione di foresta, pienamente inserita nel sistema dei valori produttivi e simbolici, compatibile con le idee di cultura, di civiltà, di città". Dalla foresta la città trae le sue risorse per vivere, come mostrano i diritti di selva, di pascolo e di legnatico che i cittadini esercitano nella campagna. Attraversate da sentieri, fiumi, canali navigabili, in essa si muove una schiera di uomini in cammino. Pastori, cavalieri, eremiti popolano la foresta che ridiventa anche luogo denso di incontri e di scambi culturali. Gli stessi sovrani alternano la loro stessa vita fra la città, i boschi e la campagna. Non c'è più una chiara delimitazione tra dentro e fuori la città in quanto spazi qualitativamente differenti. Continuano ad esistere le mura della città ma non più come elementi di distinzione simbolica: lo spazio viene vissuto in maniera in maniera indifferente: si affermano nuove centralità diffuse sul territorio. I contenuti dell'urbano si diluiscono in altri luoghi significativi.

Una civiltà sempre più stanca e depressa, enormemente indebolita e fragile, sembra non farcela più a inseguire quella volontà di potenza che essa stessa si era data come parametro ultimo dell'azione (BYUNG-CHUL 2012). Oggi come allora un insieme di indizi ci dice che uno sciame di nomadi, in esodo dalla città consolidata, si muove verso la montagna alla ricerca di un contrappunto, di geografie alternative ai velocissimi densi e rumorosi spazi metropolitani. Si tratta spesso di uomini urbani ammalati di velocità e di incapacità di fermarsi, che si muovono per andare alla ricerca di luoghi nuovi, in cui, oggi come allora "l'aria è più pura, il cielo più aperto e il Dio più vicino" (ORIGENE, cit. in FERRARO 2001, 318). Un bisogno profondo di natura, di silenzio, di dimensioni che esasperino l'incontro con l'interiorità e l'alterità, sembrano spingere questo uomo contemporaneo a ricercare nuove relazioni significative con questi territori naturali. Relazioni che, proprio perché non possono essere più esaurite all'interno della città definita e compatta, richiedono un contesto ampio e diversificato in cui potersi muovere tra locale e globale, in cui poter cercare rifugio nell'esperienza della località, ma da cui poter ripartire per reimmergersi nel mondo (DECANDIA 2011).

A volte questi nomadi, "volte le spalle alle vecchie città vuote e insensate", decidono di fermarsi a vivere sulle montagne. Altre volte preferiscono, così come facevano gli antichi pastori transumanti che oscillavano fra la montagna e il mare, pendolare stagionalmente tra gli spazi affastellati e densi delle città compatte (ROMITA, NÚÑEZ 2009), "immerse in un tramonto di *Valium* profondo e dorato" (DE LILLO 2000, 190) e le "distese interrotte di montagna e di cielo [...] che ti danno una coscienza e un timore sovranaturale" (*ibidem*). Lo fanno, spesso, per condividere con altri la 'stanchezza', ma soprattutto per 'sospendere il tempo' frenetico e cercare di intervalli di 'ricarica' attraverso cui rigenerarsi facendo appello alle energie più vitali dell'umano, e poter tornare ad affrontare l'ossessiva iperattività dei *multitasking* urbani.

Si tratta di uno sciame ancora per molti versi impercettibile nei suoi movimenti, ma non per questo meno significativo, che sembra risalire controcorrente come i salmoni, e riappropriarsi sottotraccia in modalità inedite, proprio per rispondere alle urgenze del presente, di 'perle territoriali' che credevamo dimenticate (CORRADO 2010; DEMATTEIS 2011; CORRADO ET AL. 2014). Si viene sulle montagne, spinti dal desiderio del viaggio e dell'avventura, alla ricerca di un rapporto nuovo con la natura che trasforma profondamente l'ordine simbolico dello spazio. Il territorio, che in passato era luogo del lavoro solitario, diventa spesso luogo di rilassamento e di scoperta, di vacanza e di ludicità (DECANDIA 2008). Si viene in montagna per ritornare a fare esperienza di fisicità, riscoprire, anche solo camminando, i dettagli, le intensità schiacciate dalla velocità, ma anche per riappropriarsi in forme nuove dei patrimoni naturali e culturali che questi territori conservano. Ma si viene in montagna anche per ritornare a essere insieme, realizzare isole di terra nel mare della globalizzazione (MAGATTI 2012), sperimentare inedite forme di economie e di socialità e costruire nuovi-antichi luoghi di incontro. Così come già in passato, gli uomini sceglievano quei "punti del territorio che contenevano determinate prerogative naturali ed emanavano poteri naturali e soprannaturali che trascendevano per potenza, durata e significato cosmico i consueti processi dell'esistenza" (MUMFORD 1977, 20), proprio per ritrovarsi, rammemorare e rafforzare, attraverso i linguaggi mitici e rituali, le ragioni che fondavano le stesse basi per essere insieme, così anche gli uomini contemporanei cominciano a ricercare negli spazi eccezionali della natura, nei grandi vuoti del silenzio, nei luoghi che raccontano storie, negli spazi sonori in cui la musica diventa parte integrante del territorio (PAGODA 2002),

inediti punti di approdo, nuove ancore espressive, nuovi dispositivi di incontro e di scambio che delineano inedite centralità mobili e temporanee all'interno di una inedita dimensione territoriale.<sup>2</sup>



Fig. 1. Distese ininterrotte di montagna e di cielo. Sardegna: la Montagna del Limbara. Foto di Lidia Decandia.

La montagna comincia ad accogliere contenuti urbani che, sbalzati fuori dalla città compatta, si disseminano e si distribuiscono all'interno del territorio. Le università organizzano convegni di altissimo livello culturale sulle cime delle montagne, istituiscono centri di ricerca con tecnologie avanzatissime nei territori più dispersi delle isole. Gli artisti scelgono le vette come cornice per le loro installazioni. I *managers* esplorano i luoghi del silenzio e gli ambienti della 'natura selvaggia' per ritemperarsi e prepararsi al rischio dell'avventura e del viaggio. Una nuova 'corrente d'amore' sembra legare, in una molteplicità di rapporti, la montagna e la città. Come nell'alto medioevo il cuore tumultuoso della città alimenta il desiderio della montagna, nella montagna l'arrivo dei nuovi nomadi urbani fa fiorire una inedita città (FERRARO 2001, 329).

<sup>2</sup> Sardegna, Montagna del Limbara: un Lunedì di Pasqua, Paolo Fresu organizza un concerto itinerante che termina su una delle vette della montagna. Al tramonto cinque pianoforti suonano: in quel territorio vuoto e silenzioso centinaia di persone confluiscono per essere insieme, in un luogo denso di natura e di storia. Per vivere, come avrebbe detto Mumford a proposito degli antichi santuari, antesignani della vita urbana, "una vita più piena, che non consiste soltanto in una maggiore disponibilità di viveri, ma in maggiori piaceri collettivi, ottenuti mediante un uso più completo della fantasia simbolica e dell'arte e insieme in una visione comune di una vita migliore, più ricca di significati ed esteticamente incantevole" (MUMFORD 1977). La montagna, rimasta per decenni muta come un liuto che nessuno sa più suonare, ricomincia attraverso le mani dei musicisti a suonare e ad essere ascoltata. Non è più il luogo di incontro di una comunità sparsa nella campagna, ma una nuova centralità che richiama e fa incontrare popolazioni non più dai villaggi, ma dai continenti. Una centralità che si accende e si spegne all'interno di una nuova di urbanità tutta da comprendere e decodificare che si appropria in forme nuove di territori vuoti e marginali abbandonati dalla modernità. Tra l'arcaico e il contemporaneo si stabilisce un appuntamento segreto. L'evento fa risorgere la lunga durata di un passato latente.

Fig. 2. I nuovi usi della Montagna. Concerto nell'ambito del Festival "Time in Jazz", diretto da Paolo Fresu ai piedi della Montagna del Limbara. Foto di Leonardo Lutzoni.



Certo sono solo flebili bagliori, lucciole che lampeggiano, che si accendono e si spengono in questi territori popolati dal "vuoto e dal silenzio" e che niente hanno a che vedere con le luci accecanti dello spettacolo che illuminano le vecchie città (DIDI-HUBERMAN 2010). E tuttavia seppur debolmente essi mostrano che questi indizi di nuovi usi del territorio stanno riscoprendo, reinterprestandoli in chiave estremamente contemporanea, ambienti dalle eccezionali qualità "densi di natura e di storia" (MACIOCCO 2011), ma anche culture arcaiche e antiche centralità. Il "passato si unisce fulmineamente con l'adesso" e dà origine ad un lampo, ad una "costellazione", ad un'immagine "ricca di futuro" (BENJAMIN 1977). E così, come in tempi lontanissimi, quel territorio rimasto muto per alcuni decenni ricomincia a parlare e torna ad essere ascoltato riacquistando un nuovo significato all'interno di una più ampia dimensione territoriale.

### **3. Da pietre scartate a pietre angolari: la montagna come spazio sacro di una inedita civiltà urbana**

Non si tratta di un semplice ritorno al passato. Queste aree a più densa naturalità non costituiscono più, infatti, una realtà altra rispetto alla città, qui non c'è una cultura rurale che si contrappone ad una distante cultura urbana, ma semmai una montagna che, perfettamente inserita nei sistemi di mentalità che configurano la cosmopoli contemporanea (LAZZARINI 2014), diventa, proprio grazie alle sue stesse peculiarità, parte integrante di una inedita e più allargata forma di urbanità. In questi spazi naturali e silenti, non abbiamo più gli antichi pastori-contadini, immersi in una natura incontaminata e selvaggia, ma uomini urbani che vivono tra più dimensioni, intrecciando scalarità differenti, partecipando virtualmente e fisicamente alle dinamiche economiche e culturali che intessono quell'*urbs* diventata *orbis* che abbraccia ormai l'intero pianeta, identificando uno spazio di mentalità, di istituzioni, di poteri, di informazioni che viaggiano in una rete di flussi, alimentati da uno spazio estetico mediatizzato che disarticola e riarticola, secondo nuove logiche e nuove gerarchie di poteri, i rapporti fra uomini e luoghi ridisegnando la faccia della terra (LEFEBVRE 1970; CHOAY 1994; SOJA 2007).

Eppure proprio all'interno di questo intreccio di scalarità e di rapporti la montagna, se ripensata progettualmente in questo nuovo tessuto di relazioni, potrebbe acquisire un significato nuovo. Proprio perché rimasta estranea ai processi dello sviluppo, e grazie alle sue più proprie e straordinarie peculiarità, da pietra scartata essa potrebbe trasformarsi in una pietra angolare da cui partire per immaginare una nuova idea di città. Una città in cui ritornare a dare spazio e valore a quelle dimensioni più profonde dell'umano, sviluppare anticorpi rispetto ai condizionamenti cui siamo esposti dall'ambiente tecnicizzato e mediaticizzato, riaprire domande di senso e percezioni del mondo che la tecnica ha semplificato.<sup>3</sup> Proprio nell'esaltare le sue qualità e nel riprendere creativamente quei significati spirituali che da sempre le culture umane gli hanno attribuito<sup>4</sup> la montagna potrebbe diventare il luogo sacro di una urbanità rinnovata.

Qui, infatti, lontano dalle luci e dalla velocità, "la società dell'azione e della prestazione", ormai vicina "all'infarto dell'anima" (BYUNG-CHUL 2012, 66), potrebbe provare a rientrare in contatto con quell'alterità e quella misteriosità che ci supera e per questa via ci procura inquietudine, ma proprio per questo ci fa accedere anche a profonde energie vitali (MAGATTI 2012, 332). In questo senso la montagna potrebbe diventare un vero e proprio "contro-ambiente del sublime" (ivi, 328): un luogo di interpellanza in cui rimettere in gioco il rapporto con l'incommensurabile, risvegliare la parte più immortale dell'anima, trascendere la mediocrità e la banalità del quotidiano, per ricominciare 'sotto un cielo pieno di stelle' a riporsi le grandi domande sulla propria esistenza nel cosmo.<sup>5</sup> Un luogo della notte, del vuoto, dell'infinito, pensato non più come esterno, ma come interno di una città allargata e non più semplificata a poche dimensioni, ma immaginata piuttosto come una vera e propria partitura musicale polifonica in cui, in un accostarsi di pieni e di vuoti, di addensamenti e di pause, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte densità, anche il silenzio possa essere finalmente ascoltato (DECANDIA 2008).

<sup>3</sup> Come osserva MAGATTI (2012, 330), infatti, "in un contesto profondamente contrassegnato dalla pervasività dell'elemento tecnico – che costituisce ormai l'ambiente in cui tutta la nostra vita sociale ha luogo – diventano particolarmente preziosi quei contro ambienti capaci di attivare degli antidoti rispetto ai condizionamenti critici cui siamo esposti [...]. In un mondo sociale completamente avvolto dallo spazio estetico mediaticizzato e dal sistema tecnico, la via per sfuggire al regime dell'equivalenza passa da un progetto sociale che punti alla creazione/conservazione di contro-ambienti, pensati come spazi nei quali sia possibile sviluppare anticorpi sufficientemente forti rispetto alla logica che l'ambiente (tecnicizzato e mediaticizzato) implicitamente inocula". In questo senso la montagna "può essere pensata come contro-ambiente in grado di restituire il posto e il valore ad aspetti che, pur se imprescindibili per la stessa comprensione della struttura dell'esistenza e dell'esperienza umana, rischiano di svalorizzarsi e di perdersi".

<sup>4</sup> Le montagne sono state considerate luoghi sacri di incontro fra 'terra e cielo' in molte culture religiose e insieme luoghi di incontro e di relazione tra le popolazioni dei diversi versanti, come testimonia, insieme alla toponomastica, la presenza di innumerevoli santuari in cui ci si recava per ritrovare la forza vitale e guarire da una malattia, ma anche per rinsaldare la propria quotidiana esistenza sulla base dei valori di una vita più piena, basata sulla fantasia, sul mito sull'arte, sull'uso dei piaceri collettivi e simbolici.

<sup>5</sup> Il sublime, come osserva BODEI (2008, 22) proprio in riferimento al paesaggio, "rimette in gioco il rapporto con l'incommensurabile, lo smisurato, l'assenza di limiti e di strutture; rifiuta di cristallizzare la sensazione e l'immaginazione in forme rigide e compiute; implica una progressiva derubricazione del bello a qualcosa di gradevole che non coinvolge intense emozioni [...]. Sublime è risvegliare la parte immortale dell'anima, la parte più vera, la parte più vicina al Dio, trascendere la mediocrità e la banalità del quotidiano, affrancarsi dalla corruzione della vita politica, sopportare la caducità e il dolore della propria esistenza inserendola nell'armonia del cosmo [...]. Il sublime squarcia le tenebre della nostra ottusità intellettuale e del nostro torpore emotivo, mettendoci in contatto con l'eterno. In questo preciso momento è l'inafferrabile che ci afferra, che ci solleva verso una patria sconosciuta, verso quanto oscuramente avvertiamo come più intimamente nostro, ma che generalmente trascuriamo perché la sua grandezza ci intimidisce e ci sfugge".

## Riferimenti bibliografici

- BENJAMIN W. (1977), *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonora e M. Ranchetti, Einaudi, Torino.
- BODEI R. (2008), *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Bompiani, Milano.
- BYUNG-CHUL H. (2012), *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma.
- CAMANNI E. (2007), "Approfondimenti", in STUDIO AZZURRO (a cura di), *Montagna in movimento. Percorsi multimediali attraverso le Alpi Meridionali*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 50-53.
- CHOAY F. (1994), "Le règne de l'urbain et la mort de la ville", in DETHIER J., GUILLEUX A. (a cura di), *La ville. Art et architecture en Europe 1870-1993*, Centre Georges Pompidou, Paris, pp. 26-35.
- CORRADO F. (2010 - a cura di), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon Edizioni, Genova.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (2014 - a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- DECANDIA L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- DECANDIA L. (2011), "Spaces of silence in the construction of a new urban score", in MACIOCCO G., SERRELI S. (a cura di), *The Urban potential of external territories*, Franco Angeli, Milano, pp. 388-419.
- DE LILLO D. (2000), *Underworld*, Milano, Einaudi (orig. 1997).
- DEMATTEIS G. (2011 - a cura di), *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano.
- DEVROEY J.P. (2003), "L'espace des échanges économiques", in *Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, Spoleto, t. I, pp. 347-392.
- DIDI-HUBERMAN G. (2010), *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Bollati Boringhieri, Torino (orig. 2009).
- FERRARO G. (2001), *Il libro dei luoghi*, Jaca Book, Milano.
- FUMAGALLI V. (1988), *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- GUIDONI E. (1978), *La città europea. Formazione e significato dal IV all' XI secolo*, Electa, Milano.
- GUIDONI E. (1991), *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo, Secoli VI-XII*, Laterza, Roma-Bari.
- LAZZARINI M. (2014), "Polis & Cosmopolis", in PERULLI P. (a cura di), *Terra mobile. Atlante della società globale*, Einaudi, Torino.
- LEFFEVRE H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova (orig. 1968).
- MACIOCCO G. (2011), "External territories and city project", in MACIOCCO G., SANNA G., SERRELI S. (a cura di), *The Urban Potential of External Territories*, Franco Angeli, Milano.
- MAGATTI M. (2012), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano.
- MONTANARI M. (2003), "La foresta come spazio economico e culturale", in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, t. I, pp. 301-340.
- MUMFORD L. (1977), *La città nella storia. Dal santuario alla Polis*, vol. I, Bompiani, Milano (orig. 1961).
- PAGODA, P.F. (2002), *Sulle rotte del Rave. DJ's party e piste da ballo da Goa a Londra, da Bali a Ibiza*, Feltrinelli, Milano.
- ROMITA T., NÚÑEZ S. (2009), "Nuove popolazioni rurali: rural users, transumanti, nuovi abitanti", *Convegno di Studi rurali "Ripensare il Rurale: nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio"*, 25-27 Giugno 2009, Altomonte.
- SOJA E.W. (2007), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, a cura di E. Frixia, Pàtron Editore, Bologna (orig. 2000).

Professore associato presso la Facoltà di Architettura di Alghero (Università di Sassari), **Lidia Decandia** insegna Pianificazione territoriale e Storia della città. Tra le sue pubblicazioni: *Dell'identità. Saggio sui luoghi* (2000); *Polifonie urbane* (2008); *L'apprendimento come esperienza estetica* (2011). Mail: decandia@uniss.it.